

AL GUALANDI

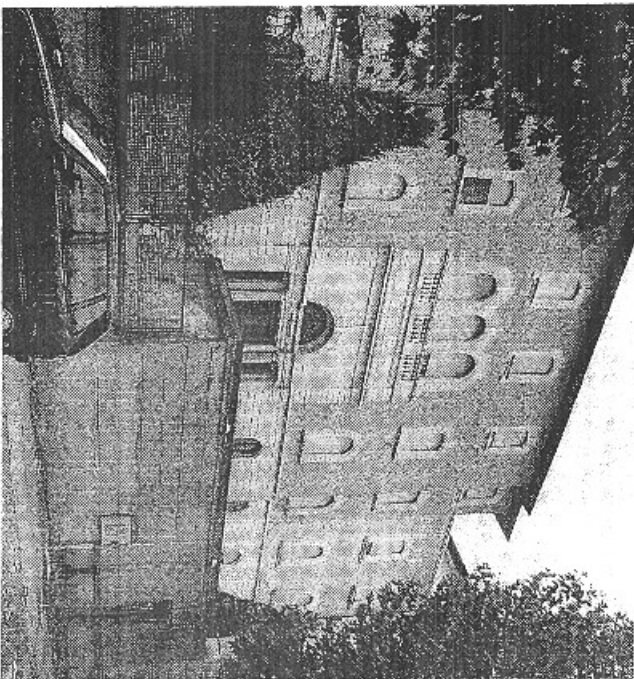
## Inaugurato Interhadriaticum centro studi fra le due sponde

**GIULIANOVA.** E' stato inaugurato ieri il centro studi Interhadriaticum, che avrà sede nei locali dell'Istituto Gualandi dove è già ospitata la facoltà di Scienze del turismo. Un'iniziativa a livello internazionale, fortemente voluta dall'università di Teramo, che ha trovato pieno appoggio del Comune di Giulianova. Alla cerimonia, oltre alle autorità locali, erano presenti alcuni funzionari e accademici di alcune università della Croazia, della Bosnia e della Serbia Montenegro.

L'obiettivo infatti è quello di promuovere gli scambi culturali con le nazioni al di là dell'Adriatico, costituendo un laboratorio di studi giur-

dici che nei programmi dovrà contare sull'apporto di alte personalità del settore. Per questo l'università e il Comune potranno contare su partner istituzionali, enti, associazioni, ma anche aziende del territorio e istituti di credito.

Ieri mattina, dopo l'intervento introduttivo del rettore Luciano Russi, il sindaco Claudio Ruffini ha sottolineato l'importanza e il prestigio che deriverà alla città di Giulianova per essere stata scelta come sede del centro studi internazionale. «Per noi è un onore», ha detto Ruffini, «ma non bisogna dimenticare che Giulianova sin dall'antichità è stata il ponte ideale



L'Istituto Gualandi dove ha sede il centro studi Interhadriaticum

**Iniziativa di scambi  
culturali promossa  
dall'ateneo teramano**

verso le culture e le civiltà orientali».

L'amministrazione provinciale era presente con l'assessore alla cultura, Rosanna Di Liberatore. Sono intervenuti poi il vescovo Vincenzo D'Addario, il Francesco Camerino e il suo predecessore Eugenio La Rosa, ora in servizio a Rimini, che avendo partecipato alla fase costitutiva del centro studi Interhadriaticum vi rimane come membro del comitato giuridico. Dopo la cerimonia di inaugurazione, nel pomeriggio sono stati avviati i contatti a livello tecnico tra le varie università per concordare più in dettaglio le modalità di funzionamento del centro studi. (p. b.)

## Un centro studi interadriatico

TERAMO

È stato inaugurato, ieri, a Giulianova, il centro internazionale di studi Interhadriaticum, con sede a Palazzo Gualandi. Annunciato, ma assente alla cerimonia, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, trattenuto a Roma per i funerali di Stato di Nicola Calipari, rappresentato dal prefetto Franco Testa. In rappresentanza delle religioni monoteiste, invece, sono intervenuti Mato Zovkic, vicario generale di Sarajevo; Vania Jovanovic, sacerdote ortodosso; Adnan Silajdzic, docente universitario di Teologia musulmana, e Boris Kozemjakin, vice presidente della comunità ebraica di Sarajevo. «Il centro Interhadriaticum - ha evidenziato il rettore, Luciano Russi, - rappresenta il coronamento di un'attenzione costante che la nostra università dedica da dieci anni ai temi legati ad un'area strategica nell'Europa di ieri, ma, ancor più, in quella di oggi e di domani». «Una strategia - ha aggiunto - che non può non passare attraverso l'espressione della cifra culturale di questa parte dell'Europa che lambisce il Mediterraneo».

**GIULIANOVA**

## Religioni a confronto

GIULIANOVA — Inaugurato a Giulianova il Centro internazionale di studi Interhadiaticum. La cerimonia è avvenuta ieri mattina presso il Palazzo Gualandi sede dell'Università di Teramo alla presenza del Rettore Luciano Russi, che ha aperto i lavori, delle autorità e di esponenti del mondo della cultura. In rappresentanza delle religioni

monoteiste sono intervenuti il vicario generale di Sarajevo Mato Zovkic, Vania Jovanovic, sacerdote ortodosso di Srajevo, Adan Silajdzic, docente di teologia musulmana e Boris Kozemjakin, vice-presidente della comunità ebraica di Sarajevo. La lezione magistrale è stata affidata a Predrag Matvejevic, scrittore vincitore del premio internazionale Ignazio Silone.

TERAMO

■ **Incontri.** "Il federalismo in Italia e la devolution", oggi, alle 15,30, nella sala tesi della facoltà di Scienze politiche. Domani, invece, alle 16, nella sala a Coste Sant'Agostino, si parlerà de "I campi di concentramento in Abruzzo".

ESPOSIZIONE IN CENTRO DALL'11 AL 13

## S. Giuseppe, fiera più grande

### *Stand da piazza Martiri fino a Madonna delle Grazie*

**TERAMO.** Torna anche quest'anno l'appuntamento con la fiera di San Giuseppe. Da venerdì 11 marzo fino a domenica 13 il centro storico si trasformerà per ospitare i circa 100 espositori che parteciperanno all'iniziativa. L'intera manifestazione si svilupperà in piazza Martiri, corso De Michetti, piazza Sant'Anna, via madre Teresa di Calcutta e largo Madonna delle Grazie.

«Rispetto allo scorso anno ci sono delle novità», ha detto l'assessore al commercio Giorgio D'Ignazio, «tra cui la presenza dell'enoteca regionale. Mi dicono che questa enoteca non abbia mai partecipato a nessuna manifestazione. Per noi, quindi, è un vero e proprio onore averla qui a Teramo». Lo stand dell'enoteca sarà posizionato in piazza Martiri della Libertà, dove si svolgeranno anche delle lezioni e dei convegni a tema, mentre nella sala espositiva comunale di via Nicola Palma ci sarà una mostra sull'arte contadina.

Tutti gli altri stand che parteciperanno all'iniziativa saranno posizionati, invece, nelle altre vie cittadine. Il sindaco Gianni Chiodi vuole anche sottolineare che in questa settimana «verrà cambiato il percorso dei bus navetta, ma non verrà assolutamente sospeso il servizio come accadeva negli anni passati». Le navette, invece di passare per corso De Michetti, effettueranno questo percorso: via Savini, via San Berardo, via Delfico e piazza Garibaldi.

Questi gli appuntamenti principali della fiera: giovedì pomeriggio il ministro delle

Politiche agricole Gianni Alemanno aprirà la fiera facendo una breve passeggiata tra le vie cittadine. Venerdì alle 10,30 ci sarà il taglio del nastro inaugurale, mentre nel pomeriggio, alle 16, si svolgerà il consiglio comunale al quale parteciperà il presidente della Camera dei deputati Pierferdinando Casini, che riceverà i saluti, oltre che dal sindaco, da un rappresentante della maggioranza e da uno della minoranza. Al termine del consiglio verrà inaugurata la statua della Maternità in piazza Orsini. La fiera ogni giorno verrà aperta alle 10 e chiusa alle 20. «L'obiettivo della fiera di San Giuseppe», dice Chiodi, «è quello di creare una fiera espositiva e commerciale che abbia dei riconoscimenti anche a livello nazionale».

**Manuele Pierangeli**

## Per l'inaugurazione arriverà anche il ministro Gianni Alemanno

# Ecco la fiera dell'agricoltura

### *In programma da venerdì a domenica a Teramo*

TERAMO - "Fiera di mostrarsi". E' lo slogan scelto in occasione della Fiera dell'agricoltura 2005, in programma da venerdì 11 a domenica 13.

Quest'anno le novità sono molte, a partire dall'apertura, prevista per giovedì 10 alle 15.30, che vedrà la partecipazione del Ministro alle politiche agricole Gianni Alemanno, mentre il taglio del nastro è in programma per venerdì alle 10.30, alla

presenza del Presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Notevole la superficie dedicata all'appuntamento agricolo e veterinario, che interesserà gran parte del centro storico: piazza Martiri della Libertà, che ospiterà gli stand istituzionali dell'Enoteca regionale e dell'Arssa, delle Facoltà universitarie di Agraria e Veterinaria, dell'Istituto Zooprofilattico, della Foodin-

vest e di un'aula didattica che illustrerà agli studenti le fasi produttive del settore alimentare. Da piazza Orsini a Porta Madonna, poi, saranno posizionati i gazebo di cento espositori privati, mentre la caratteristica piazza Sant'Anna sarà dedicata ai fiori.

Nella zona di Porta Madonna si potranno visitare gli stand con i mezzi agricoli e quelli con gli animali, che, assicura l'assessore alle

attività produttive Giorgio D'Ignazio, non invaderanno i vicini giardini.

In particolare, una fattoria, con le caratteristiche principali di una casa colonica del passato, sarà installata accanto agli scavi e sarà un'occasione ulteriore di approfondimento del tema.

«La Fiera dell'Agricoltura è un omaggio che la città fa alle sue origini agricole - commenta il sindaco Gianni Chiodi - che stanno vivendo un periodo non florido. Nei prossimi anni puntiamo al passaggio da evento meramente espositivo a commerciale, per sostenere il settore».

«Vogliamo che la città partecipi, per questo i negozi del centro potranno rimanere aperti sia giovedì che domenica», spiega l'assessore Giorgio D'Ignazio.

Un appuntamento interessante è previsto alla Sala espositiva di via Nicola Palma, dove ci sarà una mostra del Museo dell'arte contadina.

Gianluigi Capuani

# TERAMO SARA'... FIERA

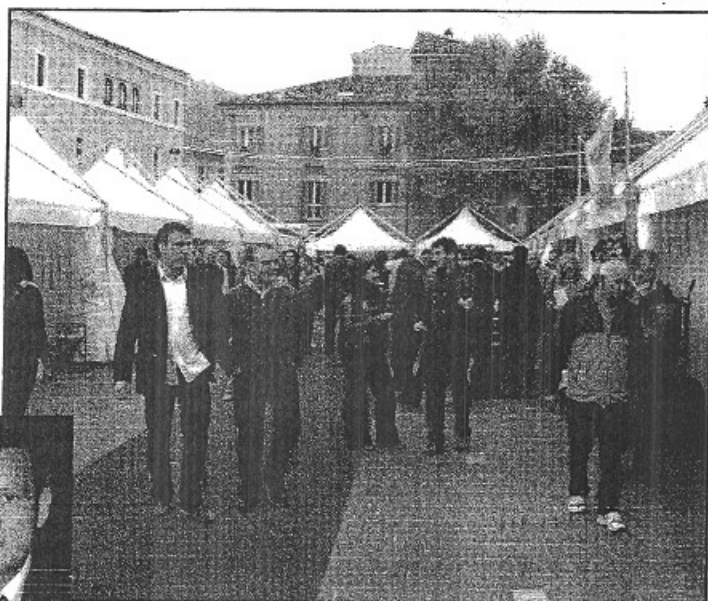
PRESENTATA L'EDIZIONE 2005 DELLA GRANDE RASSEGNA CITTADINA DEDICATA ALL'AGRICOLTURA

PREVISTA LA VISITA DEL MINISTRO ALEMANNO, DEL PRESIDENTE CASINI E UN PASSAGGIO DELLA TIRRENO-ADRIATICO

MAURIZIO  
DI BIAGIO

maurizio.biagio@ilcittadino.com

La prossima fiera dell'agricoltura a Teramo, dall'11 al 13 marzo, lascerà certamente il segno, almeno a livello istituzionale. Pier Ferdinando Casini, la terza carica istituzionale dello Stato, e Gianni Alemanno, ministro alle politiche agricole, se non s'incroceranno tra mucche, formaggi pecorini e trattori, è solo per uno scarto di poche ore. L'aennino, uno dei patrocinatori della recente missione sul K2, parteciperà giovedì prossimo ad una breve conferenza stampa a margine dell'apertura della kermesse teramana, mentre il bello della camera dei deputati, alle sedici del giorno successivo, allorquando in mattinata verrà tagliato il nastro inaugurale della fiera, batteggerà la statua della Maternità di Crocetti,



D'IGNAZIO

che ha scansato di netto la vecchia palma "malata" d'inedia. E non è finita qui: sabato mattina, tra i 100 stand posti tra Piazza Martiri e Porta Madonna, più dell'anno passato, il plotone della

Tirreno-Adriatica omaggerà in souplesse la manifestazione. Comunicazione per i naviganti: "Il servizio del bus navetta "questa volta non sarà sospeso" dichiara l'assessore Giorgio D'Ignazio "bypasserà i due corsi passando per Via Salini...ohps,

volevo dire Via Savini" si rassetta i lembi della giacca paonazzo in volto, ma con un sorriso largo e di circostanza "Via S.Berardo" prosegue ancora "Via Delfico, per poi sfociare in Piazza Garibaldi". "Lapsus freudiano" si scuserà più tardi "gli volevo già dedicare una via" ride ancora. Il major Chioldi intende porre l'accento su due aspetti di rilievo: "Una fiera che è fiera di mostrarsi" ripete lo slogan lì su due piedi "pertanto abbiamo il compito di migliorarla e, dunque, assumerà quest'anno anche un valore simbolico: l'agricoltura non sta vivendo un periodo florido e noi vogliamo dare un segnale forte, prospettando un progetto volto a favorire una serie di scambi, inserendo la kermesse in un circuito promozionale più vasto, così da favorire l'aspetto commerciale". Questa volta, a differenza del passato, si terranno fuori buoi e tori dalle stalle nella piazza principale. Per i più piccoli sarà ricostruita nel largo di Porta Madonna, nel bel mezzo di trattori, una casa colonica, naturalmente gli stuzzichini di salame e formaggio non si lesineranno, mentre gli stand istituzionali, compresi quelli delle associazioni di volontariato, saranno disposti nei pressi di Piazza Orsini. Il serpente si snoderà anche per Corso De Michetti e Corso Cerulli, e se prima di districarsi per i banconi, una visitina alla sala espositiva di Via Palma "sarebbe gradita" dicono i rappresentanti del Comune "per visitare la mostra agricola".

Pochi passi più giù, in Piazza S. Anna, non c'è che da stropicciarci gli occhi con il "blooming" anticipato di fiori rossi e gialli, gli stand bianchi metteranno in mostra il meglio della floricoltura, alla faccia di questa maledetta primavera che ne non vuole sapere di annunciarsi. L'ordinanza comunale recita che i negozi e i bar potranno avere le saracinesche levate, compreso il giovedì e la domenica.

# A Teramo le donne non comandano

**a proposito di 8 marzo... lo studio di un sociologo  
evidenzia come nelle nostre stanze dei bottoni  
siamo pochissimi quelli pigiati da mani femminili**

Dire donna, in provincia di Teramo, significa, in qualche modo, mettere un dito nella piaga di una integrazione mai avvenuta, di una pari opportunità di fatto mai raggiunta. E oggi, in questo trionfar di mimose vendute a prezzi da tartufo e di feste un po' tristi magari condite dall'immane e agghiacciante spogliarello maschile, vale la pena di fare due conti. Per scoprire, senza difficoltà, che i conti non tornano. Affatto. Lo spunto ce lo offre un docente universitario già noto alla platea dei lettori del Cittadino, il professor Gianni Di Giacomantonio, docente di Scienze Sociali presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Aquila, che ha condotto uno studio su "integrazione femminile e classe dirigente" in provincia di Teramo, cercando di capire e verificare, dati alla mano, quanto continuo le donne a Teramo, quanto "pesino" in termini di importanza strategica nei ruoli di potere. La domanda, in fondo, è: nelle stanze dei bottoni teramane, quanti sono i bottoni sfiorati da mani femminili?

La risposta è dolorosa: pochi, pochissimi, solo uno e mezzo ogni dieci e per la precisione il 15,2% della classe dirigente locale.

Altro che sventolar di mimose, il rischio, in provincia di Teramo, è

che il mazzetto di fiori gialli sia l'unica cosa che tocca alle donne e che al gentil sesso (si può ancora chiamarlo così?) spettino sempre e soltanto lavori di seconda fascia, non posti di comando, ma di disbrigo pratiche. Insomma, sono pochissime le dirigenti teramane e sono ancora meno le donne che hanno un ruolo determinante nella formazione delle grandi decisioni, specie in politica. E allora, se pre attingendo alla ricerca del professor Di Giacomantonio, andiamo a vedere, settore per settore, se come e quanto contano le donne a Teramo.

## QUESTURA DI TERAMO

Sono il 16,7% le donne che occupano ruoli di comando, e da sempre la Polizia di Stato (va sottolineato) ha mostrato assoluta parità di trattamento, al punto che si potrebbe definire quasi "casuale" la percentuale, visto che in altri momenti gli uffici di Viale Bovio hanno ospitato una più folta rappresentanza dirigenziale in rosa. Certo, non abbiamo ancora avuto un questore donna, ma non è detto che non possa accadere. Intanto, però, in questura comandano quasi due donne ogni dieci uomini. E non è tantissimo.

## TRIBUNALE DI TERAMO

E' alta, quasi altissima la percentuale di toghe rosa negli uffici giudiziari di Porta Madonna. Sfiora quasi la parità assoluta, con un 38,9% che dimostra quanto siano ormai rodati i meccanismi della Giustizia in tema di pari opportunità. Teramo, a memoria recente, ha sempre avuto una discreta presenza femminile, con alcune punte di eccellenza in periodi nei quali c'erano magistrati donna di altissima importanza.

## TERCAS.

Situazione drammatica. Secondo lo studio elaborato dal professor Di Giacomantonio, non ci sono donne né nel Consiglio di Amministrazione né nella dirigenza dell'istituto di Credito a testimoniare, forse - se ci è consentita una battuta - che quello delle donne con il denaro è un rapporto sempre difficilissimo. Battute a parte, in Corso San Giorgio non comandano le donne.

## AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

In consiglio, alla faccia di tutte le battaglie politiche e di tutti i

buoni propositi preelettorali, non ci sono donne, quindi la percentuale è dello 0%, mentre in Giunta la presenza è limitata alla sola Di Liberatore, assessore alla Cultura. Siamo, quindi, all'11,1%. Torna drammatica, invece, la percentuale tra i dirigenti, visto che in nessuna poltrona importante di via Milli siede una donna, quindi la percentuale è dello 0% anche in questo caso.

## COMUNE DI TERAMO

Percentuali da maschilismo esasperato, quelle della massima rappresentanza cittadina, visto che in consiglio, se oggi qualcuno volesse far omaggio di mimose, potrebbe anche risparmiarsi la spesa e la fatica delle scale. Ed è uno 0% anche in Giunta, visto che Chiodi non ha scelto assessori in gonna, ma ha assegnato deleghe solo a uomini. Diverso, invece, e per fortuna, il caso della dirigenza, dove sono appena visibili, ma comunque visibili, le donne, con una percentuale del 16,6%.

## ASL.

Maschio il direttore generale, maschio il direttore sanitario e maschio il direttore amministrativo e maschi anche tutti i diret



tori dipartimentali.  
Insomma, la Asl di Teramo è una sorta di club per soli uomini, nel quale le donne hanno solo ruoli di seconda fascia, fatta eccezione per la dottoressa Gabriella Palmeri, direttrice sanitaria dell'ospedale Mazzini e già top manager della Asl di Pescara.

#### SCUOLA

Se è vero, come è vero, che il rapporto tra professori e professoressa è sempre stato praticamente paritario, è vero anche che c'è una quasi compiuta parità tra le dirigenze. E infatti, lo studio di Di Giacomantonio palesa un 43,1% di presenze femminili che è assolutamente notevole.

#### UNIVERSITÀ

Diverso, invece, è il discorso dell'Università di Teramo, dove la percentuale di donne, certo florida nel corpo docente, si abbassa nel cda fino a toccare il 13,6%, cresce di poco nel senato accademico fino a lambire il 14,2% e tocca un 30% nelle dirigenze dei dipartimenti. Per concludere, visto che non è bello parlare sempre e soltanto

degli altri, ma si deve avere la forza anche di giudicare sé stessi, abbiamo verificato quale sia la percentuale di donne al Cittadino, scoprendo che possiamo vantare un 50% nella dirigenza, un 50% tra i redattori, un 66% nell'area marketing e un 100% nell'area amministrativa. Nel nostro piccolo, la parità è esperienza quotidiana.

**TEMPI MODERNI***Laurearsi conviene ancora? Le statistiche dicono sì*

di Tommaso Di Rino \*

**I**l Consorzio AlmaLaurea raggruppa 27 atenei italiani, tra i quali l'università D'Annunzio. Da alcuni anni realizza una preziosa indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, che riesce a intervistare 56mila dottori, circa il 65% del totale, a distanza di uno, tre e cinque anni dalla laurea. Lo studio evidenzia una contrazione dei neolaureati entrati nel mercato del lavoro. In un periodo in cui i dati Istat segnalano un miglioramento dell'occupazione italiana, i posti per neolaureati calano. Laurearsi però conviene ancora: se si considera il periodo 1995-2003, l'occupazione tra i laureati è salita del 10%, quella tra i diplomati ha superato di poco il 4.5%. Ovviamente, la facoltà frequentata non è influente. Trovano lavoro prima gli ingegneri:

7 su 10 risultano occupati dopo un anno dalla laurea. Tra i laureati in lettere la percentuale scende a meno di 5 su 10. Tuttavia, continua ad esserci un eccesso di iscritti e laureati alle facoltà umanistiche, rispetto alla "scarsità" di ingegneri. Un altro dato interessante: si conferma che le difficoltà occupazionali colpiscono principalmente le donne. Ad un anno dalla laurea lavora il 59% dei ragazzi, ma solo il 51% delle ragazze. E la differenza è evidente anche con riguardo all'aspetto retributivo. I laureati maschi guadagnano circa il 25% in più. Anche se c'è poco da rallegrarsi: il guadagno netto mensile del neolaureato è pari a 986 euro ad un anno dalla laurea, a 1142 euro dopo tre anni e 1281 a distanza di cinque. Un'ulteriore considerazione che emerge dall'indagine è data dal valore delle esperienze di stage o di

studio all'estero. Danno significativi vantaggi in termini occupazionali, già nei 12 mesi post laurea. Infine, un dato sorprendente: solo 72 laureati su 100 conoscono bene "almeno uno strumento informatico". Dunque ben 28 laureati su 100 non hanno alcuna padronanza informatica. Concludo con alcune riflessioni in ordine sparso: sono sufficienti gli investimenti in formazione? Nel contempo, c'è davvero bisogno di più laureati? O è più utile capire di quali conoscenze la società ha realmente bisogno? Le università entreranno, come consente la Biagi, nel collocamento privato, occupandosi dei propri laureati anche dopo il percorso di studi? Si può pensare a misure di defiscalizzazione rivolte alle imprese che assumono laureati a tempo indeterminato?

\* Esperto di politiche del lavoro

**MARIO NEGRI SUD  
Borse di studio scientifiche-biomediche**

Provengono da Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna gli otto giovani vincitori delle borse di studio, finanziate dalle Fondazioni di origine bancaria abruzzesi, per attività di ricerca scientifica biomedica presso il Consorzio Mario Negri Sud di Santa Maria Imbaro. Si sono infatti concluse le selezioni per l'assegnazione, alle quali hanno partecipato 76 giovani laureati in discipline scientifiche. Con un'età media di 29 anni, gli assegnatari sono laureati tre in Chimica e Tecnologia Farmaceutica, uno in Chimica, due in Scienze Biologiche, uno in Biotecnologie e uno in Scienze statistiche ed economiche.

## Locali per l'Università La soluzione è vicina

di BARBARA DELLE MONACHE

SULMONA — La soluzione per il trasferimento dell'Università sulmonese è rimandata forse a questa mattina, subito dopo il sopralluogo che i tecnici del Comune effettueranno nella scuola media "Capograssi" a mezzogiorno. Le proposte, dopo l'incontro di ieri tra il vice sindaco Filadelfio Manasseri e i tre dirigenti scolastici delle scuole medie cittadine, sono state molte, ma la più concreta sembra essere quella di accorpate la scuola media "Serafini" alla scuola "Capograssi", visto che il dirigente scolastico è lo stesso e lo spazio a disposizione basterebbe per tutti gli studenti. Con questa operazione le due scuole comunque rimarrebbero separate, con due ingressi diversi ma comunque concentrate in una stessa struttura. A questo punto, con l'operazione di accorpamento, la sede universitaria potrebbe essere trasferita provvisoriamente nell'attuale sede della scuola media "Serafini" in via Alessandro Volta, oppure dividendo segreteria e Aula magna da una parte e aule da un'altra.

«I dirigenti scolastici ieri mattina hanno dimostrato la massima disponibilità — ha precisato il vice sindaco Filadelfio Manasseri — la cosa è positiva anche perché l'Università per la città rappresenta una grande risorsa, non solo culturale ma anche economica». Tra le ultime ipotesi della mattinata di ieri ci sono l'area di San Cosimo e la struttura dei frati di Sant'Antonio.

## Cultura dell'olivo e architettura del frantoio

**LORETO APRUTINO** - Importante mostra-convegno questa mattina all'Hotel Castello Chiola di Loreto Aprutino. "Cultura dell'olivo e architettura del frantoio", questo il tema su cui si confronteranno illustri esponenti del settore olivicolo, a cominciare dal presidente dell'ARSSA, Berardino Franchi. La mostra-convegno vedrà la partecipazione, fra gli altri, di Sebastiano Porello del Rotary club di Lanciano, Giuseppe Fontanazza, che parlerà del territorio olivicolo legato all'ambiente che lo circonda. Quirino Piccirilli affronterà il tema del Marketing territoriale oleario. L'intervento di Marino Giorgetti dell'Arssa,

verterà su "Produzione e Ospitalità del frantoio", mentre Carmine Mancini sempre dell'Arssa, si intratterrà su "riorganizzazione reparti nel frantoio olivicolo". Saranno sviluppati anche altri importanti temi: nuove concezioni architettoniche, prodotti agroalimentari e oleari per un modello di sviluppo nel rispetto dell'ambiente. Numerosi saranno i partecipanti considerato che il convegno si tiene nel paese che ha nella produzione dell'olio extravergine di oliva il motivo trainante della propria economia e che, insieme a Pianella e Moscufo, forma il cosiddetto "triangolo d'oro". Apertura dei lavori alle 9,30.

## **Inaugurato il centro di studi interhadriaticum**

*Ieri a Giulianova a Palazzo Gualandi*



E' stato inaugurato ieri mattina a Giulianova, a Palazzo Gualandi sede dell'Università degli Studi di Teramo, il Centro Internazionale di Studi Interhadriaticum.

Assente il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - trattenuto a Roma dai funerali di Stato di Nicola Calipari - rappresentato dal prefetto Franco Testa.

In rappresentanza delle religioni monoteiste sono intervenuti Mato Zovkic vicario generale di Sarajevo, Vania Jovanovic sacerdote ortodosso di Sarajevo, Adnan Silajdzic docente universitario di Teologia musulmana e Boris Kozemjakin vice presidente della Comunità ebraica di Sarajevo.

Ha aperto i lavori il rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Luciano Russi, che, dopo aver osservato un minuto di silenzio in ricordo del sacrificio di Calipari, ha ricordato che il Centro Interhadriaticum rappresenta "il coronamento di un'attenzione costante che l'Università di Teramo dedica da dieci anni ai temi legati ad un'area strategica nell'Europa di ieri ma ancor più in quella di oggi, senza parlare di quella di domani. Una strategia – ha continuato Russi – che non può non passare attraverso l'espressione della cifra culturale di questa parte dell'Europa che lambisce il Mediterraneo. Ritengo che il nuovo Centro Interhadriaticum – ha aggiunto – potrà contribuire ad incoraggiare, in una società sempre più multietnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle rispettive identità, al fine di evitare xenofobie e pregiudizi infondati che non giovano alla pacifica convivenza. Le regioni frontaliere dell'Adriatico – ha concluso – hanno nella propria storia e nella propria geografia una vocazione in tal senso: da un lato l'Italia, e segnatamente l'Abruzzo costiero, dall'altro la Croazia anche come ponte verso il mondo slavo, ortodosso ed islamico".

Dopo gli interventi del prefetto di Rimini Eugenio La Rosa, del vescovo della Diocesi di Teramo-Atri Vincenzo D'Addario e del docente dell'Università degli Studi di Teramo Giovanna Mancini, coordinatori, rispettivamente, delle sezioni giuridica, interculturale e accademica del neo Centro Internazionale Interhadriaticum, lo scrittore Predrag Matvejevic vincitore, tra gli altri, del Premio Internazionale Ignazio Silone, edizione 1999, con il libro "Il Mediterraneo e l'Europa" ha tenuto la prolusione inaugurale dal titolo L'Adriatico nel Mediterraneo.

"Sulla costa occidentale – ha detto Matvejevic nato nel 1932 in Bosnia da padre russo e madre croata - il sole tramonta dietro alle montagne, su quella orientale affonda in mare. Neppure i tramonti sono uguali su tutte le sponde dell'Adriatico. L'Adriatico è un Mediterraneo ridotto – ha annotato lo scrittore che, dopo la caduta del Muro, ha abbandonato la Jugoslavia per vivere tra asilo ed esilio opponendosi ai nuovi regimi instauratosi in alcuni Paesi dell'est- che porta in sé tutte le contraddizioni mediterranee, ne concentra le componenti: gli manca solo la sabbia del deserto".

"Come non esiste una sola cultura mediterranea – ha continuato Matvejevic – così non esiste una sola cultura Adriatica: ce ne sono molte caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da fatti di origine e di storia, di credenze e di costumi. Né le somiglianze né le differenze sono assolute e costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Dopo anni di studi e riflessioni sono assolutamente convinto della necessità di condividere una visione differenziata: un progetto, meno ambizioso rispetto all'elaborazione di una cultura intermediterranea alternativa, ma sicuramente più realizzabile, almeno con le attuali generazioni."



**Martedì 8 Marzo 2005**

## RAPPRESENTANTI DELLE RELIGIONI MONOTEISTE PER L'INAUGURAZIONE DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI INTERHADRIATICUM. AFFIDATA A PREDRAG MATVEJEVIC LA LEZIONE MAGISTRALE



E' stato inaugurato ieri mattina a Giulianova, a Palazzo Gualandi sede dell'Università degli Studi di Teramo, il Centro Internazionale di Studi Interhadriaticum.

Assente il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - trattenuto a Roma dai funerali di Stato di Nicola Calipari - rappresentato dal prefetto Franco Testa.

In rappresentanza delle religioni monoteiste sono intervenuti Mato Zovkic vicario generale di Sarajevo, Vania Jovanovic sacerdote ortodosso di Sarajevo, Adnan Silajdzic docente universitario di Teologia musulmana e Boris Kozemjakin vice presidente della Comunità ebraica di Sarajevo.

Ha aperto i lavori il rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Luciano Russi, che, dopo aver osservato un minuto di silenzio in

ricordo del sacrificio di Calipari, ha ricordato che il Centro Interhadriaticum rappresenta "il coronamento di un'attenzione costante che l'Università di Teramo dedica da dieci anni ai temi legati ad un'area strategica nell'Europa di ieri ma ancor più in quella di oggi, senza parlare di quella di domani. Una strategia – ha continuato Russi – che non può non passare attraverso l'espressione della cifra culturale di questa parte dell'Europa che lambisce il Mediterraneo. Ritengo che il nuovo Centro Interhadriaticum – ha aggiunto – potrà contribuire ad incoraggiare, in una società sempre più multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle rispettive identità, al fine di evitare xenofobie e pregiudizi infondati che non giovano alla pacifica convivenza. Le regioni frontaliere dell'Adriatico – ha concluso – hanno nella propria storia e nella propria geografia una vocazione in tal senso: da un lato l'Italia, e segnatamente l'Abruzzo costiero, dall'altro la Croazia anche come ponte verso il mondo slavo, ortodosso ed islamico".

Dopo gli interventi del prefetto di Rimini Eugenio La Rosa, del vescovo della Diocesi di Teramo-Atri Vincenzo D'Addario e del docente dell'Università degli Studi di Teramo Giovanna Mancini, coordinatori, rispettivamente, delle sezioni giuridica, interculturale e accademica del neo Centro Internazionale Interhadriaticum, lo scrittore Predrag Matvejevic vincitore, tra gli altri, del Premio Internazionale Ignazio Silone, edizione 1999, con il libro "Il Mediterraneo e l'Europa" ha tenuto la prolusione inaugurale dal titolo L'Adriatico nel Mediterraneo.

"Sulla costa occidentale – ha detto Matvejevic nato nel 1932 in Bosnia da padre russo e madre croata - il sole tramonta dietro alle montagne, su quella orientale affonda in mare. Neppure i tramonti sono uguali su tutte le sponde dell'Adriatico. L'Adriatico è un Mediterraneo ridotto – ha annotato lo scrittore che, dopo la caduta del Muro, ha abbandonato la Jugoslavia per vivere tra asilo ed esilio opponendosi ai nuovi regimi instauratosi in alcuni Paesi dell'est- che porta in sé tutte le contraddizioni mediterranee, ne concentra le componenti: gli manca solo la sabbia del deserto".

"Come non esiste una sola cultura mediterranea – ha continuato Matvejevic – così non esiste una sola cultura Adriatica: ce ne sono molte caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da fatti di origine e di storia, di credenze e di costumi. Né le somiglianze né le differenze sono assolute e costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Dopo anni di studi e riflessioni sono assolutamente convinto della necessità di condividere una visione differenziata: un progetto, meno ambizioso rispetto all'elaborazione di una cultura intermediterranea alternativa, ma sicuramente più realizzabile, almeno con le attuali generazioni."

---

**CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI INTERHADRIATICUM**

RAPPRESENTANTI DELLE RELIGIONI MONOTEISTE PER L'INAUGURAZIONE DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI INTERHADRIATICUM. AFFIDATA A PREDRAG MATVEJEVIC LA LEZIONE MAGISTRALE – E' stato inaugurato questa mattina a Giulianova, a Palazzo Gualandi sede dell'Università degli Studi di Teramo, il Centro Internazionale di Studi Interhadriaticum. Assente il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - trattenuto a Roma dai funerali di Stato di Nicola Calipari - rappresentato dal prefetto Franco Testa. In rappresentanza delle religioni monoteiste sono intervenuti Mato Zovkic vicario generale di Sarajevo, Vania Jovanovic sacerdote ortodosso di Sarajevo, Adnan Silajdzic docente universitario di Teologia musulmana e Boris Kozemjakin vice presidente della Comunità ebraica di Sarajevo.

Ha aperto i lavori il rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Luciano Russi, che, dopo aver osservato un minuto di silenzio in ricordo del sacrificio di Calipari, ha ricordato che il Centro Interhadriaticum rappresenta "il coronamento di un'attenzione costante che l'Università di Teramo dedica da dieci anni ai temi legati ad un'area strategica nell'Europa di ieri ma ancor più in quella di oggi, senza parlare di quella di domani. Una strategia – ha continuato Russi – che non può non passare attraverso l'espressione della cifra culturale di questa parte dell'Europa che lambisce il Mediterraneo. Ritengo che il nuovo Centro Interhadriaticum – ha aggiunto – potrà contribuire ad incoraggiare, in una società sempre più multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle rispettive identità, al fine di evitare xenofobie e pregiudizi infondati che non giovano alla pacifica convivenza. Le regioni frontaliere dell'Adriatico – ha concluso – hanno nella propria storia e nella propria geografia una vocazione in tal senso: da un lato l'Italia, e segnatamente l'Abruzzo costiero, dall'altro la Croazia anche come ponte verso il mondo slavo, ortodosso ed islamico".

Dopo gli interventi del prefetto di Rimini Eugenio La Rosa, del vescovo della Diocesi di Teramo-Atri Vincenzo D'Addario e del docente dell'Università degli Studi di Teramo Giovanna Mancini, coordinatori, rispettivamente, delle sezioni giuridica, interculturale e accademica del neo Centro Internazionale Interhadriaticum, lo scrittore Predrag Matvejevic vincitore, tra gli altri, del Premio Internazionale Ignazio Silone, edizione 1999, con il libro "Il Mediterraneo e l'Europa" ha tenuto la prolusione inaugurale dal titolo L'Adriatico nel Mediterraneo. "Sulla costa occidentale – ha detto Matvejevic nato nel 1932 in Bosnia da padre russo e madre croata - il sole tramonta dietro alle montagne, su quella orientale affonda in mare. Neppure i tramonti sono uguali su tutte le sponde dell'Adriatico. L'Adriatico è un Mediterraneo ridotto – ha annotato lo scrittore che, dopo la caduta del Muro, ha abbandonato la Jugoslavia per vivere tra asilo ed esilio opponendosi ai nuovi regimi instauratosi in alcuni Paesi dell'est- che porta in sé tutte le contraddizioni mediterranee, ne concentra le componenti: gli manca solo la sabbia del deserto".

"Come non esiste una sola cultura mediterranea – ha continuato Matvejevic – così non esiste una sola cultura Adriatica: ce ne sono molte caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da fatti di origine e di storia, di credenze e di costumi. Né le somiglianze né le differenze sono assolute e costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Dopo anni di studi e riflessioni sono assolutamente convinto della necessità di condividere una visione differenziata: un progetto, meno ambizioso rispetto all'elaborazione di una cultura intermediterranea alternativa, ma sicuramente più realizzabile, almeno con le attuali generazioni."



**Martedì 8 Marzo 2005**

**Oggi l'inaugurazione del Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum**

Si svolgerà oggi 7 marzo, a partire dalle ore 10.00, nella sede universitaria di Giulianova (Palazzo Gualandi), la giornata inaugurale del Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum, promosso dall'Università degli Studi di Teramo con lo scopo di incoraggiare, in una società multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle rispettive identità.

Dopo i saluti del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, del sindaco di Giulianova Claudio Ruffini, del presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino e del prefetto di Teramo Francesco Camerino, sarà il rettore dell'Università di Teramo, Luciano Russi, a presentare il Centro studi Inter-Hadriaticum. Eugenio La Rosa, prefetto di Rimini, Vincenzo D'Addario, vescovo della diocesi di Teramo-Atri e Giovanna Mancini, dell'Università di Teramo, presenteranno rispettivamente la sezione giuridica, interculturale e accademica del Centro.

Momento centrale della giornata sarà la relazione sul tema "L'Adriatico nel Mediterraneo" tenuta dallo scrittore croato Predrag Matvejevic che, nato nel 1932 in Bosnia Erzegovina, dopo la caduta del Muro, ha abbandonato la Jugoslavia per vivere tra «asilo ed esilio», opponendosi ai nuovi regimi instauratisi in alcuni Paesi dell'Est. Matvejevic ha vinto nel 1999 il Premio Internazionale Silone per la saggistica con il libro *Il Mediterraneo e l'Europa* in cui tratteggia una prospettiva di Europa aperta. Nel corso della giornata sono previsti numerosi interventi e testimonianze di autorità civili, Rettori e rappresentanti di Università italiane e straniere (fra cui Spalato, Banyà Luka, Zara e Budapest), rappresentanze religiose cattoliche, ebraiche, protestanti, islamiche e ortodosse dei Paesi frontalieri, della Comunità di Sant'Egidio e del Pontificio Consiglio per il dialogo ecumenico.

**R&S** ■ Maxi-alleanza tra imprese, università ed enti pubblici per costituire un centro d'eccellenza

## Torino capitale del nanotech

La Regione ha stanziato i primi tre milioni di euro - In campo 300 ricercatori con know-how avanzato

**TORINO** ■ Le nanotecnologie come nuova vocazione scientifica e produttiva per il Piemonte. Ieri Torino ha annunciato in un convegno internazionale l'obiettivo di diventare un polo d'eccellenza nelle tecnologie al di sotto del miliardesimo di metro, che trovano applicazione dall'elettronica ai nuovi materiali, dal tessile alla medicina. Un tassello in più nel mosaico dell'innovazione con cui la capitale del fordismo in declino cerca di riempire gli spazi vuoti lasciati dalla ritirata dell'industria manifatturiera.

«In Piemonte ci sono le risorse finanziarie, gli uomini e le strutture necessarie per dedicarsi al nanotech — dice Marco Boglione, presidente di **IP**, l'agenzia locale per l'attrazione degli investimenti —. Da quest'anno al 2007, la Regione ha stanziato tre milioni di euro per la ricerca pubblica in questo campo. Inoltre, si contano circa 300 ricercatori impegnati in filoni riconducibili alle nanotecnologie». E, al Politecnico di Torino, è operativo il primo corso di laurea in nanotecnologie, istituito insieme agli atenei di Losanna e Grenoble.

Ma, soprattutto, in Piemonte esiste un fitto network di centri di ricerca pubblici e privati: «Grazie all'intrecciarsi fra realtà accademica e industria — precisa Francesco **Prologo**, preside della Prima facoltà di Ingegneria — diverse specializzazioni hanno messo radici». E, così, la Sorin Biomedica sviluppa ogni giorno nuove competenze nei sistemi per l'assunzione dei farmaci e nei rivestimenti per materiali biocompatibili. Il Centro ricerche Fiat realizza studi sulle nanotecnologie applicate ai sistemi di illuminazione e informazione, oltre a materiali nanostrutturati per l'automotive. L'Istituto elettronico nazionale Galileo Ferraris e l'Istituto di metrologia Gustavo Colonnetti dispongono degli specifici strumenti di misurazione, test e certificazione richiesti dalle ricerche su scale nanometriche. Quindi, nei micro-componenti e nei micro-dispositivi, i laboratori di Fiat, Telecom-Olivetti e Agilent Technologies declinano la filosofia dei sensori Mems nei loro rispettivi core business.

«Molte di queste ricerche — spiega il rettore del Politecnico Giovanni Del Tin — si svolgono con la diretta collaborazione nostra, dell'Università di Torino

e dell'Università del Piemonte Orientale». Aggiunge Rodolfo Zich, presidente della Fondazione Torino wireless e dell'Istituto superiore Mario Boella: «L'eterogeneità di queste esperienze rappresenta una condizione privilegiata per lo sviluppo delle nanotecnologie, che sono per definizione multidisciplinari e intersettoriali».

Nel laboratorio del Politecnico e del Boella si trovano una trentina di imprese: alcune start-up, molte aziende consolidate alla ricerca di nuove forme di competitività. Lì si studiano i nanomateriali per il rivestimento dei metalli con notevoli performance e le tecnologie al plasma in grado di nanostrutturare le superfici dei materiali tessili riducendone il potenziale inquinante. Inoltre, si realizzano i sensori per il monitoraggio dei gas di scarico delle macchine e i catalizzatori nanostrutturati che abbattano l'inquinamento delle auto.

**PAOLO BRICCO**

*Interessate  
al progetto  
anche Sorin, Fiat,  
Telecom-Olivetti  
e Agilent*



**Apartheid scolastico** / Polemiche in Gran Bretagna

## «Classi separate per gli studenti neri»

Il commissario alle Pari opportunità razziali: è l'unica via per migliorarne il rendimento

*Gli allievi afro-caraibici  
hanno i rendimenti più bassi*

**LONDRA** ■ Se l'unico modo per migliorare il rendimento scolastico dei ragazzi neri è metterli in classi separate, «dobbiamo essere pronti a farlo». La proposta, che ha messo a subbuglio il mondo politico inglese, è arrivata dal commissario per le Pari opportunità razziali, Trevor Phillips, che ha origini afro-caraibiche.

Il punto di partenza, ha ragionato Phillips, è che i risultati a scuola dei maschi britannici neri sono cronicamente inferiori a quelli degli allievi appartenenti ad altri gruppi etnici. Ma il rimedio proposto, una sorta di «apartheid scolastico», ha suscitato molte critiche e soprattutto è stato definito illegale.

Il presidente della commissione parlamentare è giunto alla drastica conclusione dopo aver visitato la sua vecchia scuola, la White Heart Lane a Wood Green nel Nord di Londra, per un programma della Bbc. Oltre a riportare voti inferiori rispetto agli allievi di altre comunità, i ragazzi di origini afro-caraibiche sono più spesso oggetto di provvedimenti di sospensione o espulsione dagli istituti.

Secondo Phillips, molti giovani neri sono danneggiati da una cultura che assorbono nelle proprie comunità, per la quale essere «intelligenti» è fuori moda. Molti studenti di origine africana o caraibica inoltre non hanno modelli positivi di riferimento. «Se l'unico modo di abbattere il muro di questo modo di pensare che circonda i ragazzi neri è quello di impartire loro lezioni separate per alcune materie, allora dovremmo essere pronti a farlo», ha dichiarato Phillips nel corso del reportage andato in onda ieri sera.

L'idea ha però scatenato molte polemiche. Secondo Martin Ward, vice segretario generale dell'associazione dei presidi delle scuole secondarie, l'attuazione di un simile progetto ignorerebbe le leggi sulla parità razziale. Per Simon Wooley, coordinatore del gruppo di pressione "Operation Black Vote", l'iniziativa potrebbe risultare in una demonizzazione degli studenti di origine africana o caraibica. «Case fatiscenti, famiglie disastrose e le scarse aspettative da parte degli insegnanti nei loro confronti sono tutti fattori che contribuiscono al fenomeno — ha osservato —. Preferirei concentrarmi su queste questioni prima di puntare il

dito contro le vittime e demonizzarle per i loro fallimenti».

Ma Phillips ha puntato i piedi e ha difeso con forza la legalità della sua proposta. «A me sembra che si debbano considerare iniziative nuove perché questo fenomeno sta costando molto a tutta la comunità e non solo a quella di origine africana o caraibica» ha ribadito ieri ai microfoni della Bbc. E una sua portavoce ha precisato che l'idea prende spunto da un esperimento che ha avuto successo in una scuola statunitense.

**R.ES.**



Le misure compatibili al vaglio di An

# Ordini, torna l'ipotesi decreto

*Per Siliquini occorre un tavolo tra i ministeri per una sintesi condivisa*

**ROMA** ■ L'altalena della riforma delle professioni, ieri, è andata in direzione del decreto legge. Affermato il suo ruolo quale garante del sistema degli Ordini, tanto da aver promosso l'ennesimo tavolo sulla riforma, Alleanza nazionale è disposta ad anticipare alcune misure nel decreto legge sulla competitività. Nino Lo Presti, il responsabile "professioni" di An, ha pronta una proposta di cui discuterà oggi con il vicepresidente vicario, Ignazio La Russa. La riunione servirà per mettere a punto il dossier alla vigilia dell'incontro tra La Russa, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e il sottosegretario alla Giustizia, Michele Vietti.

«Nel decreto legge — spiega Lo Presti — dovrebbero essere inserite alcune misure che favoriscano la competitività dei professionisti». Secondo Lo Presti, l'articolato dovrebbe prevedere: la possibilità di costituire società di persone; l'apertura alla pubblicità; alcune tutele

per i praticanti; il riconoscimento delle associazioni, a patto che gli iscritti non svolgano attività «tipiche e qualificanti» degli appartenenti agli Ordini; il limite del 50% per i rappresentanti degli Ordini nelle commissioni di abilitazione. Questa norma figura anche nell'ultima versione del Dl, con l'obbligo di iscrizione all'Albo per chi esercita — in forma subordinata — attività per cui si richiede l'abilitazione.

Intanto, il sottosegretario all'Istruzione, Maria Grazia Siliquini, chiede un tavolo in cui partecipino, oltre all'Economia e alla Giustizia, anche i ministeri dell'Istruzione (competente su formazione e accesso alle professioni) e per gli Affari regionali. «Nel tavolo tecnico — spiega Siliquini — sarà possibile svolgere un esame approfondito dei diversi temi giuridici e costruire soluzioni condivise per un unico progetto di legge "ad hoc", così da completare la riforma strutturale del sistema ordinistico. Saranno, dunque, risolti, oltre ai pro-

blemi relativi all'organizzazione, alle società, alla deontologia, anche quelli della formazione, del tirocinio adeguatamente ricompensato e degli esami di Stato. Tutto ciò, in un contesto completo, organico e partecipato in cui siano compresi quegli importanti contributi che abbiamo più volte condiviso con i rappresentanti degli Ordini e delle Associazioni».

Siliquini è anche convinta che «siano maturi i tempi per inserire i rappresentanti del sistema professionale tra le parti datoriali nelle contrattazioni con il Governo». Al tavolo come "controparte" dell'Esecutivo, dunque, dovrebbero sedere anche gli Ordini, che pure sono enti pubblici.

Dal sottosegretario arriva poi una bordata al sistema di accreditamento degli iscritti da parte delle Associazioni. «L'articolo 33 della Costituzione — afferma il sottosegretario — prevede l'accertamento dell'idoneità all'esercizio della pro-

fessione intellettuale tramite esame di Stato, a garanzia minima della qualità della prestazione svolta nei confronti del cittadino-utente. Ritengo, dunque, che non potrà essere lasciata a strutture organizzative autonome delle Associazioni professionali la valutazione dei requisiti di accesso alle stesse».

Intanto, tra i professionisti c'è chi rompe le righe della prudenza. Il nuovo tavolo sulle professioni — secondo Maurizio de Tilla, presidente dell'Adepp (l'associazione delle Casse di previdenza private) — rischia di essere «una presa in giro». «È inutile — dice de Tilla — cominciare da capo, con un tavolo di messa a punto dei testi che sono già stati valutati dalle professioni. Adesso occorre soltanto prendere il testo e farne un disegno di legge, con qualche anticipazione che potrebbe andare nel decreto legge». Il testo cui de Tilla fa riferimento è il "Vietti bis", messo a punto in autunno dal sottosegretario alla Giustizia.

**M.C.D.**

Il governo approverà domani un decreto e un disegno di legge. Soddisfatta Confindustria, critici i sindacati

## Competitività, via al piano in due tempi

Subito riforme delle professioni, degli incentivi e dell'indennità di disoccupazione

di LUCA CIFONI

ROMA - Subito, per decreto, le riforme degli ammortizzatori sociali, degli incentivi per le imprese e delle professioni; più una parte delle norme di semplificazione (come il potenziamento del silenzio assenso) e i fondi per la previdenza integrativa. Le altre misure, a partire dal nuovo diritto fallimentare, verranno invece inviate alle Camere sotto forma di disegno di legge, seppur con la possibilità di una corsia preferenziale. Non è neanche escluso che i due testi possano parzialmente fondersi durante l'iter parlamentare.

È questo, salvo sorpre-

se dell'ultima ora, lo schema con cui si chiude la lunga gestazione del "pacchetto competitività", iniziata nel settembre scorso. Toccherà ad un Consiglio dei ministri straordinario, domani, dare il via libera ai due provvedimenti. Mentre per il momento non è confermato un nuovo incontro plenario con le parti sociali, che hanno potuto presentare le proprie osservazioni nei vari tavoli tecnici della scorsa settimana. Per questo il giudizio dei sindacati resta sospeso, se non proprio negativo. Confindustria invece dà una valutazione sostanzialmente

favorevole, seppur con una forte critica verso una norma specifica: quella che permetterebbe alla società pubblica Sviluppo Italia di gestire le crisi industriali, con un ruolo simile a quella della Gepi di qualche anno fa.

L'obiettivo dichiarato del governo è rilanciare il nostro sistema produttivo, in collegamento con il piano europeo messo a punto dal presidente della Commissione Barroso. Le risorse finanziarie messe a disposizione sono quelle indicate dal ministro dell'Economia, quattro miliardi di euro nell'arco di quattro anni.

Alcune delle novità erano attese da tempo. È il caso ad esempio della riforma delle professioni, di cui si discute da anni. Tra i punti più importanti la possibilità di esercitare l'attività professionale anche in forma societaria (oltre che

singola, come avviene oggi) e la cauta apertura a forme di pubblicità.

Sul fronte del lavoro, spicca il riassetto degli ammortizzatori, con l'aumento dell'indennità di disoccupazione: per i primi sei mesi sarà pari al 50 per cento della retribuzione, mentre la sua durata sarà estesa fino a dieci mesi per gli ultracinquantenni. Inserito anche lo stanziamento di 720 milioni di euro che servirà a compensare le imprese per la perdita del Tfr: i lavoratori potranno quindi destinare i futuri versamenti

ad una forma di previdenza integrativa.

Tra le misure di semplificazione, saranno immediatamente operative quelle che generalizzano il silenzio-assenso, mentre arriverà successivamente il meccanismo taglia-leggi, ideato per mandare in pensione le norme anteriori al 1970.

### I punti principali della bozza

per le imprese	per tutti
<b>INVESTIMENTI (FONDO ROTATIVO)</b> 6 miliardi (almeno 30% per l'innovazione). Deduzioni per donazioni a enti di ricerca	<b>GRANDI OPERE</b> Contributo pluriennale, con priorità a quelle individuate dalla Legge Obiettivo
<b>RIFORMA INCENTIVI</b> Abbandono del fondo perduto e premio alle piccole e medie imprese che si uniscono	<b>PREVIDENZA COMPLEMENTARE</b> Stanziate 720 milioni di euro: 20 nel 2005, 200 nel 2006 e 530 a decorrere dal 2007
<b>SGRAVI FISCALI</b> . Aumentano di 5 volte nel Mezzogiorno, di 3 nel centro-Nord per chi assume in aree sottoutilizzate	<b>DIRITTO FALLIMENTARE E PROFESSIONI</b> Estensione, nuovo concordato preventivo e revisione della regolatoria
<b>FONDO AZIENDE IN CRISI</b> Finanziaria salvataggio e ristrutturazione con 35 milioni di euro per il 2005	<b>ENERGIA</b> Accelerazione della liberalizzazione del mercato elettrico
<b>AUTOCERTIFICAZIONE</b> . Sarà possibile avviare l'attività produttiva se non c'è rifiuto da parte dell'amministrazione entro 30 giorni	<b>PUBBLICITÀ</b> . Armonizzazione dal 2006 delle imposte comunali su pubblicità, affissioni e occupazione di spazi pubblici
<b>FRENO ALLA DELOCALIZZAZIONE</b> Agevolazioni per le imprese trasferitesi all'estero che tornano a investire in Italia	<b>LOTTA A CONTRAFFAZIONE</b> Mulle fino a 10mila euro per chi acquista merci contraffatte

ANSA-CENTIMETRI



Sarà pari a metà stipendio l'indennità di disoccupazione



IL PROVVEDIMENTO

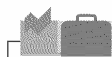
Oggi pre-riunione in vista del Consiglio dei ministri. Tra le misure anche difesa del made in Italy e Tfr

## Competitività, domani il decreto via alla riforma delle professioni

ROMA — Domani si decide. Domani ci sarà una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri per varare il pacchetto sulla competitività. Di fatto i due testi - decreto e disegni - sono già pronti: un centinaio di pagine in tutto che stamattina, nel pre-consiglio, saranno visionati dai tecnici dei vari ministeri. Fra le novità dell'ultima ora il «ritorno» della riforma degli ordini professionali, sul quale An non dichiarava molta fretta, ma le linee guida dei provvedimenti vanno dalla riforma degli ammortizzatori alla difesa del made in Italy.

**Semplificazioni amministrative:** via libera alla autocertificazione dei documenti utili ad avviare un'attività. Vincoli ambientali e paesaggistici a parte, vale il silenzio assenso.

**Professioni:** potranno essere svolte anche in forma associata e



**INDENNITÀ**  
Per 6 mesi i neo disoccupati avranno il 50% della paga



**CRIMINALITÀ**  
Fondo di 160 milioni per la lotta alla criminalità



**ENERGIA**  
L'apertura del mercato è anticipata a luglio 2005

, gli iscritti ai diversi ordini potranno anche dedicarsi alla formazione.

**Innovazione:** il 30% del Fondo rotativo a sostegno delle imprese è destinato a finanziare attività svolte dalle aziende assieme alle Università e ai centri di ricerca.

**Incentivi:** sparisce il «fondo perduto» sostituito per il 50% da contributi in conto capitale e per la restante parte da credito agevolato e bancario.

**Premi a chi cresce e a chi si**

**sposta:** le piccole aziende che si riuniscono potranno contare su crediti d'imposta del 5%. Incentivati anche i lavoratori che accettano di spostarsi di oltre 100 chilometri pur di svolgere l'attività.

**Ammortizzatori:** ampliata l'indennità di disoccupazione (7 mesi per chi ha meno di 50 anni, 10 mesi per chi ne ha di più). Il fondo per l'occupazione viene incrementato di 170 milioni di euro.

**Lotta alla criminalità:** costi-

tuito un fondo di 160 milioni per combattere quella organizzata e contrastare l'immigrazione illegale.

**Contraffazioni:** punita la compravendita di «falsi». Chi acquista merci contraffatte pagherà sanzioni fino a 10 mila euro.

**Tfr:** fissata la copertura delle compensazioni per le aziende che rinunciano al Tfr dei lavoratori che scelgono i fondi pensione.

Detto questo se il governo assicura che la meta è vicina, il sindacato alza il tiro delle polemiche. Aspettando la convocazione mai arrivata Pezzotta, leader della Cisl, si dichiara «molto scettico su un provvedimento che mi pare debolissimo». Ma lavoratori a parte, un appello alla concertazione è arrivato anche dal cardinale Ruini, presidente della Cei.

(l.gr.)

## L'Università della Moratti non è «americana»

**Maurizio Viroli**

Il decreto Moratti che ridefinisce carriera e status dei docenti universitari, nonostante la dichiarazione d'intenti, allontana ancora di più l'università italiana dai migliori modelli internazionali. Alza la bandiera sacrosanta del merito e dell'eccellenza, ma ribadisce nei fatti la vecchia detestabile, invincibile, pratica dell'assistenzialismo e del privilegio. Ineccepibile, e da approvare senza riserve, è il principio è la fine della figura del ricercatore di ruolo, primo gradino della carriera universitaria, che può rimanere a vita nell'università. Quella figura nacque alla fine degli Anni 70 per effetto di una ondata di demagogia che reclamava a gran voce la fine del precariato (le borse di studio pluriennali) e il diritto dell'immissione in ruolo previo superamento di un bonario giudizio d'idoneità. In quell'«epica» battaglia per l'uguaglianza si distinguevano i militanti dell'estrema sinistra e taluni giunsero addirittura a sostenere che non dare ai giovani aspiranti ricercatori il ruolo voleva dire consegnare «un'intera generazione al terrorismo».

Nelle migliori università del mondo vige esattamente il principio contrario. I giovani entrano con contratti a tempo determinato (sei o otto anni). Trascorso il termine prescritto, l'università decide se promuovere e confermare in ruolo il giovane o non promuovere e licenziare. Più l'università è prestigiosa più il giudizio è severo. Per esperienza diretta posso assicurare che la percentuale dei giovani ammessi al rango superiore e al ruolo è bassissima. In certi dipartimenti non arriva al dieci per cento.

È giusto che sia così, a condizione che la valutazione sia equa, totalmente libera da condizionamenti clientelari e basata unicamente sugli scritti, sull'insegnamento e sulla serietà del giovane nell'assolvere i doveri di buon cittadino o buona cittadina del dipartimento e dell'università. Ma il principio è immediatamente contraddetto dalle norme del Decreto che attivano concorsi riservati per far diventare associati i ricercatori anziani e ordinari gli associati di lungo corso. Dove ancora una volta non si capisce come e perché la semplice anzianità di servizio costituisca un titolo preferenzia-

le per l'avanzamento di carriera. Dovrebbe essere vero l'opposto: chi ha avuto più tempo per studiare e scrivere deve essere valutato con maggiore rigore, e il concorso deve essere sempre aperto a tutti e basato esclusivamente sul merito.

Nelle università italiane lavorano fior di studiosi giovani e non giovani che svolgono ricerca e insegnano con serietà e competenza. L'ho potuto constatare di persona nei due anni che ho trascorso come visiting professor presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Molise e in occasione di lezioni e conferenze che ho tenuto in molte altre atenei. Chi ama davvero la ricerca e l'insegnamento non vuole né privilegi né demagogia, ma solo il riconoscimento del merito.

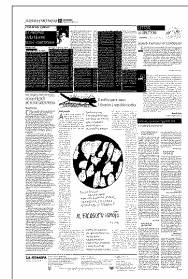
In nome del medesimo principio non è accettabile che le università si riempiano di professionisti, per quanto qualificati, che non sono in primo luogo ricercatori e docenti. Per l'ovvia ragione che può insegnare bene solo chi svolge con regolarità ricerca ai più alti livelli. Avete mai ascoltato le lezioni di professori che non scrivono più libri da anni? Sanno di stantio e di logoro, e educano di fatto gli studenti alla pigrizia intellettuale. Ancora una volta il paragone con le migliori università è utile: prima viene la ricerca poi l'insegnamento. Al momento di promuovere al ruolo e al rango superiore si valuta soprattutto la ricerca svolta e le potenzialità per svolgere ulteriori ricerche. Ben vengano professionisti per tenere qualche seminario, o una conferenza, o un corso, ma il cuore delle università devono essere persone che hanno la vocazione per la ricerca.

Come ha giustamente rilevato Raffaele Simone su questo giornale, il Decreto riconosce ai docenti piena libertà di svolgere attività professionali e di consulenza, e in questo modo non estirpa una piaga maligna ma addirittura la allarga. So che molti colleghi rideranno di questo, ma credo che ai lettori interesserà sapere che le più celebrate università americane richiedono ogni anno ai docenti di dichiarare quante ore dedicano ad attività di consulenza esterna all'università. C'è un limite ben definito, e chi vuole dedicare più tempo alle consulenze deve chiedere preventivo permesso, e per

chi viola le regole le sanzioni sono severe e certe.

Il modello delle università americane è tutt'altro che perfetto e sarebbe puerile volerlo applicare al contesto italiano. Ma è del tutto fuori luogo criticare il Decreto Moratti perché pretende di americanizzare le università italiane. Quel decreto va in realtà in direzione opposta.

viroli@princeton.edu



TRABALLANO SEMPRE PIÙ GLI IDEALI DI INTEGRAZIONE «POLITICALLY CORRECT»

## Quella voglia di dividere gli studenti

Raffaella Silipo

**S**EPARATI in classe. I neri dai bianchi, i maschi dalle femmine, i cattolici dai musulmani. Traballano gli ideali politically correct di integrazione, del punto di partenza uguale per tutti: la classe dirigente e progressiva sta prendendo coscienza che la diversità è creativa e stimolante, certo, ma resta una questione difficile da gestire quando si passa dalla teoria degli studi psicologici alla pratica delle scuole di barriera. E se non si riesce a gestire, meglio arrendersi che lasciare i ragazzini a scannarsi sulle proprie differenze, con tutta la violenza e l'estremismo dei loro anni.

In America la questione più dibattuta è quella di separare le classi maschili da quelle femminili. Aiuterebbe le ragazze, non più intimidite dalla presenza di maschi irruenti (ma hanno ben presente le dodicenni di oggi,

questi pedagogisti?) a diventare più assertive. Aiuterebbe i maschi, non frustrati dal confronto con compagne troppo intelligenti, a fiorire intellettualmente. Che sia questione prettamente anglosassone si capisce, dato che un conto è rimpiangere le «sette sorelle» dell'East Coast, idilliaci college femminili dove le fanciulle bene giocavano a softball e si scambiavano appuntamenti con i ragazzi di Princeton e Yale, un altro è ricordare le cupe sezioni rette da monache inflessibili. Anche se una come Giovanna Melandri ha fatto, con tanto di divisa blu, il liceo linguistico femminile al Santa Giuliana Falconieri di Roma e poi è diventata ministro della Repubblica. Senza dubbio assertiva.

In Europa, ultimamente, si è fatto gran parlare di classi separate per religione. Al liceo Agnesi di Milano, il preside Giovan-

ni Gagliò voleva sperimentare una sezione esclusivamente islamica, con alcune ore in lingua araba. Ne nacque una polemica enorme e Letizia Moratti bocciò l'iniziativa, pur sostenuta da molti intellettuali. «Non si possono costituire classi con soli alunni appartenenti a particolari lingue, religioni o culture - disse il ministro dell'Istruzione -, in quanto contrasterebbe con i principi e i valori costituzionali tesi a superare ogni forma di discriminazione e a valorizzare occasioni di integrazione e di dialogo fra culture». L'idea nasceva dal fatto che a Milano esiste già un istituto egiziano, «Fajr al-Islam» (l'alba dell'Islam) costituita con l'esca-motage della scuola per il personale del consolato che in realtà forma quasi trecento ragazzini e ragazzine, con classi separate per sesso e programma egiziano. Come far proseguire ai questi ragazzini gli studi? Non al

liceo Agnesi, questo è chiaro.

In Francia, vicino a Lione, da qualche anno esiste una scuola privata con alunni esclusivamente islamici. Ma un conto sono le scuole private, un conto quelle pubbliche, sono gli islamici i primi a dirlo. «La scuola è un elemento fondamentale di integrazione - sostiene il rappresentante in Italia della «Legga musulmana mondiale» Mario Scialoja - e gli immigrati devono adeguarsi alla cultura del Paese in cui vivono. Una scelta del genere equivale ad autoghettizzarsi: i ragazzi devono vivere la propria società, oggi sempre più pluralista». Che tenere insieme le differenze sia un compito ingrato, è sicuro. Che sia più facile fare il professore al Santa Giuliana Falconieri che al liceo Agnesi, ancora più sicuro. Basta non pretendere dai ragazzini l'integrazione che non siamo in grado di insegnargli.



## STATUS GIURIDICO

### *Ddl docenti, rettori pronti al confronto*

DI SARA RUBINI

Pronti al confronto se l'esame del ddl sullo status giuridico dei docenti universitari sarà effettivamente rinviato. Hanno accolto così la nota emanata durante il weekend dal ministro dell'istruzione, università e ricerca Letizia Moratti, i rettori della Crui, che nei giorni scorsi avevano fatto sapere di non essere disposti a trattare sulla base degli emendamenti al testo presentati dal relatore Mario Pepe. Una decisione presa nonostante ci fosse già stato un colloquio con il ministro del Miur, volto a rassicurare gli animi. La notizia, infatti, della calendarizzazione in aula del ddl per l'8 marzo, infatti, aveva inficiato ogni possibilità ulteriore di dialogo. A quello strappo, ora però, la Moratti, dopo alcuni giorni di riflessione, sta cercando di porre rimedio frenando l'esame del tanto contestato ddl, come appunto chiede la Crui, da oggi nuovamente all'esame dell'aula della camera. Oggetto dell'incontro però non dovrà essere solo il ddl. Nel comunicato, diramato ieri, infatti, la Crui fa sapere che il confronto, se ci sarà, dovrà riguardare anche il dl 7/2005, in fase di conversione, sulla programmazione finanziaria degli atenei e la riduzione del periodo di conferma per tutti i ricercatori in servizio.

